



HAL
open science

Gli stereotipi che ingombrano politiche e rappresentazioni

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Gli stereotipi che ingombrano politiche e rappresentazioni. La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia, Giuffrè, pp.255-272, 2011, 9788814156762. hal-00972956

HAL Id: hal-00972956

<https://sciencespo.hal.science/hal-00972956>

Submitted on 21 May 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Tommaso Vitale (*)

GLI STEREOTIPI CHE INGOMBRANO POLITICHE E RAPPRESENTAZIONI

SOMMARIO: 1. Le tre “P”: istituzioni, interessi e idee. – 2. Famiglie di stereotipi. – 2.1. Stereotipi sui Rom e sui Sinti e diffusione dell’ostilità. – 2.2. Stereotipi sulle politiche nei confronti dei Rom e dei Sinti. – 3. Rom e sinti sono un problema o una minoranza? – 4. Rom e sinti come soggetti attivi di fronte agli stereotipi.

Sempre più, nel corso degli ultimi quindi anni, la presenza di gruppi rom e sinti è diventato un tema centrale per la costruzione del consenso elettorale. Intorno alla presenza di questi gruppi si sono giocate partite importanti sul piano politico. Nonostante la centralità del tema nelle agende dei governi locali, non vi è stato un forte incremento nella qualità e nell’appropriatezza delle politiche implementate a livello locale. Molte risorse pubbliche sono state spese in assenza di una valutazione delle conseguenze degli strumenti adottati (1). Importanti rapporti internazionali hanno denunciato, in maniera pacata e tecnicamente argomentata, l’inadeguatezza delle politiche pubbliche implementate dalle città italiane (2). La preoccupazione per il “fallimento” delle iniziative

(*) Professore associato di sociologia a Sciences Po, Paris, ricercatore nel Centre d’études européennes, direttore scientifico del Master “*Governing large metropolis*”.

(1) Si veda TOSI, in questo volume; VITALE, *Rom e Sinti in Italia. Condizione sociale e linee di politica pubblica*, Osservatorio di politica internazionale, Senato della Repubblica/Camera dei Deputati/Ministero degli Affari Esteri, 2010: www.ispionline.it/it/documents/PI0021App_rom.pdf.

(2) ENWEREUZOR, DI PASQUALE, *Housing Conditions of Roma and Travellers in Italy*, RAXEN National Focal Point, 2009; STORIA, *EU Values: The Roma Migration Challenge. Italy Report.*, Europe for Citizens’ Program, 2009; OPEN SOCIETY INSTITUTE – ERRC – COHRE – ROMANI CRISS – RCR, *Security à la italiana. Fingerprinting, Extreme Violence and Harassment of Roma in Italy*, 2008, Budapest.

locali ha spinto nella venticinquesima legislatura alla realizzazione di una prima Conferenza europea sui Rom, organizzata dal Ministero dell'Interno presso la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Nella ventiseiesima legislatura la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica ha condotto una consistente "Indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia". Possiamo sostenere che dopo anni di disattenzione pubblica, e di marginalità del dibattito sulle politiche in direzione e di Rom e Sinti in Italia, oggi nel Bel Paese ci sia un buon grado di conoscenza condivisa su alcuni dei limiti principali e delle possibilità di miglioramento incrementale dell'azione pubblica. Intendiamoci, nessuna soluzione semplice si prospetta all'orizzonte, e non è un caso che tutte le iniziative più robuste a livello europeo si diano un orizzonte temporale di almeno dieci anni, vincolando risorse e strategie nel medio periodo (3). Tuttavia, in Italia, a fronte di quanto detto, non sembra ancora profilarsi all'orizzonte una capacità di governo diffuso nelle amministrazioni locali per affrontare i problemi più o meno grandi di discriminazione ma anche di difficoltà di convivenza fra gruppi rom e il resto della popolazione.

La difficoltà di affrontare questo genere di problemi non può certo essere considerata in termini assoluti. Essa va messa in contesto, e analizzata in relazione alla difficoltà delle amministrazioni locali e regionali di dotarsi nel campo delle politiche sociali di una programmazione strategica, in Italia, ma non solo (4). Questa prudenza è dovuta, per tenere in opportuna considerazione il funzionamento abituale delle istituzioni, e lo spettro di possibilità percorribili e non velleitarie. Pur con queste attenzioni, il grave livello d'inefficacia delle politiche in considerazione deve essere innanzitutto spiegato, per poter poi essere affrontato al di fuori dei genericismi. Questi continui fallimenti rimandano a una struttura d'*interessi* assai sbilanciata a favore della demagogia, un contesto *istituzionale* poco vincolante e senza adeguate definizioni normative del fenomeno in considerazione, e alla presenza d'*idee* profondamente viziate

(3) Emblematico è il grande programma "Decade per l'inclusione dei Rom (2006-15)", di recente passato sotto la presidenza della Macedonia, che ha tentato di introdurre misure più stringenti ed effettive di valutazione e monitoraggio dell'operato.

(4) PINSON, *Il progetto come strumento d'azione pubblica urbana*, in *Gli strumenti per governare*, a cura di P. Lascoumes e P. Le Galès, Milano, 2009, 107-148; VITALE, *La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata*, in *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, a cura di G. Costa, Milano, 2009, 49-86.

da stereotipi negativi. Nell'economia di questo volume, questo capitolo si concentra sulla terza famiglia di fattori esplicativi, legati alle idee e alle rappresentazioni stereotipate che influenzano le politiche. Non intende sminuire la rilevanza degli altri due fattori (interessi e istituzioni), semmai completare il quadro.

Come d'abitudine per un testo scientifico, preferiamo esplicitare con precisione fin dall'inizio il punto preciso su cui convergono i dati empirici, e la posta in gioco che rivelano. Il punto essenziale è che le idee su Rom e Sinti influenzano profondamente le politiche. La loro diffusione trasversale agli schieramenti crea forti *impasse*, contribuendo a spingere le politiche su binari morti d'inefficacia e spreco di risorse di welfare. Le conseguenze di quanto diremo rimandano direttamente alla possibilità di agire *anche* sul quadro regolativo nazionale per offrire un nuovo modo di vedere e tematizzare la questione rom in Italia. E' nostra profonda convinzione che sia urgente intervenire a livello legislativo per riconoscere i Rom come minoranza linguistico culturale in Italia, per poterli finalmente nominare in termini positivi, e non solo come "problema" (5).

In questo capitolo mostreremo perciò, il peso delle rappresentazioni stereotipiche nell'influenzare le politiche locali nei confronti dei Rom e dei Sinti. In un primo paragrafo ragioneremo su una spiegazione plausibile della scarsa effettività delle politiche in questione, articolando elementi istituzionali, con il gioco degli attori e dei loro interessi, nonché con il peso delle idee stereotipate. Un secondo paragrafo riassumerà alcuni stereotipi relativi ai Rom e ai Sinti maggiormente diffusi nella popolazione italiana, nonché alcune idee stereotipate relative alle politiche rivolte a questi gruppi. L'analisi condotta ci porterà, nel terzo paragrafo, a prendere sul serio il limite di una definizione condivisa dei gruppi zingani come "problema". Senza negare che la presenza di alcuni di questi gruppi nei territori urbani e rurali sia considerata e tematizzata come un problema, metteremo in luce alcuni effetti perversi di inquadrare in questi termini un'intera minoranza. Infine, nell'ultimo paragrafo ragioneremo sul ruolo attivo che i Rom e i Sinti, e le loro associazioni, stanno giocando nel trasformare gli stereotipi che pesano su di loro.

(5) Si veda in proposito l'appendice a questo volume, e la relativa relazione generale, entrambe a cura di BONETTI – SIMONI – VITALE.

1. *Le tre "I": istituzioni, interessi e idee.*

Non è cosa banale spiegare il perché del persistere di politiche demagogiche a livello locale nei confronti di Rom e Sinti. Il termine demagogico è usato qui in senso tecnico, proprio della sociologia politica, e certamente non in senso polemico. E' demagogica una politica che è costruita in assenza di riscontri valutativi sulle conseguenze delle azioni intraprese, e le cui conseguenze non vengono discusse apertamente dall'esecutivo che ne è responsabile (6). Informazioni e dati di realtà vengono ignorati o addirittura modificati per accreditare le scelte del governo locale, e strappare consenso dagli elettori. I problemi rimangono aperti e in buona parte insoluti, attraverso misure ripetute ciclicamente, con una forte presenza dei decisori locali nei luoghi di massima visibilità della marginalità e della miseria (7). La "fine del pragmatismo" e la riduzione di attenzione per le conseguenze delle politiche messe in atto corrispondono a modifiche di lungo periodo della politica locale, non solo in Italia, e certamente non solo in relazione alla questione dell'inclusione sociale e del sostegno ai diritti delle minoranze. Sono tendenze riconducibili alle trasformazioni dei partiti di massa e alle logiche distintive di partiti ormai "cartellizzati", ovverosia fortemente leaderistici, molto radicati nella struttura amministrativa dello stato, e con bassa circolazione fra diversi livelli (locale, regionale, nazionale, europeo) (8). Le modalità di costruzione del consenso nei governi locali risentono della trasformazione profonda dei partiti politici, e alcuni temi risultano più ostici da affrontare con sano pragmatismo. Invece di imparare dagli errori e di mobilitare e coordinare l'azione di una molteplicità di attori pubblici e privati, più che in passato si subisce la tentazione di rimuovere dalla sfera dell'azione pubblica gli interventi che richiedono un orizzonte temporale di lungo periodo, con rischi di parziale insuccesso, e forti esigenze di aggiustamento delle politiche in corso

(6) PRASAD, *The Politics of Free Markets*, Chicago, 2006, 36; VITALE, *Costruire sostenibilità per le politiche nelle città. Problemi pubblici e logiche di ricomposizione dello stato*, in *Le sfide della sostenibilità*, a cura di G.L. Bulsei, Roma, 2010, 211-231.

(7) VITALE – CARUSO, *Ragionare per casi: dinamiche di innovazione nelle politiche locali con i Rom e i Sinti?*, in *Politiche possibili. Abitare le città con i Rom e i Sinti*, a cura di T. Vitale, Roma, 2009, 265-288.

(8) KATZ – MAIR, *Changing models of party organization and party democracy: The emergence of the cartel party*, in *Party Politics*, n. 1, 1995, 5-28.

d'opera e di adattamento incrementale. Per altro, sappiamo che nei governi locali, ancor più che in quelli nazionali, da molti decenni il potere si esercita non solo per perseguire alcuni obiettivi, ma anche attraverso la non decisione e la rimozione di tutti i temi controversi, limitando gli scopi dell'azione pubblica ai temi più "innocui", influenzando i valori e i criteri di giudizio degli elettori, ma anche le procedure e i rituali politici (9).

In altri termini, le tendenze verso una politica poco attenta alle conseguenze delle azioni intraprese, sono profonde, e non riguardano solo le iniziative nei confronti di Rom e Sinti. Esse sono radicate in trasformazioni profonde della struttura e della forma organizzativa dei partiti politici. Ancor prima, si radicano nella doppia faccia del potere locale, attento a fare ma anche a non fare, per evitare scelte su temi controversi. Non vi sarebbe nulla di eccezionale, quindi, nella scarsa appropriatezza e capacità risolutiva delle politiche nei confronti di Rom e Sinti.

Nonostante le avvertenze appena argomentate, riteniamo si debba riconoscere che vi è una specificità nel caso di cui ci occupiamo. Pur innestandosi in una tendenza importante, e ben conosciuta da sociologi e analisti politici, ne costituisce un'estremizzazione, e in un certo senso anche una profonda radicalizzazione. Il livello *estremo* d'inefficacia e inefficienza delle politiche locali, ben documentato altrove (10), richiede di essere preso sul serio. A fronte di comuni tendenze all'agire demagogico, le "democrazie locali" hanno trovato diversi anticorpi, più o meno risolutivi. Media, organizzazioni della società civile e nuovo attivismo dei cittadini, a titolo differente, hanno contribuito a forzare le irresponsabilità della politica locale, tematizzando questioni evitate ad arte dai decisori, suggerendo e creando sistemi di *accountability*, chiedendo trasparenza e valutazioni (11). In parte questo è avvenuto, sebbene in

(9) Sono considerazioni classiche degli studi sulle politiche urbane, ma vale sempre la pena richiamarle. Si veda in proposito, perciò, BACHRACH – BARATZ, *Two Faces of Power*, in *American Political Science Review*, n. 56, 1962, 947-952.

(10) Oltre a quanto citato nella nota 2, si veda anche MARINARO, *Integration or marginalization? The failures of social policy for the Roma in Rome*, in *Modern Italy*, vol. 8, n. 2, 2003, 203-218; VITALE, *Politiche locali per i rom e i sinti, fra dinamiche di consenso e effettività eugenetica*, in *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, a cura di A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicchi, A. Tucci A., Macerata, 2008, 121-132; LEGROS – VITALE, *Roms migrants en ville : Pratiques et politiques*, in *Géocarrefour*, vol. 86, n. 2, 2011.

(11) TROUNSTINE, *Representation and Accountability in Cities*, in *Annual Review of Political Science*, n. 13, 2010, 407-423; ROSANVALLON, *La politica nell'era della sfiducia*, Troina, 2009.

quadro di grande frammentazione territoriale anche nel campo delle politiche sociali, dove gli interessi economici sono pressoché irrilevanti, e i diretti interessati assai deboli sia per peso elettorale sia per capacità d'influenza dell'opinione pubblica (12). Sebbene un certo attivismo a favore dei diritti dei Rom e dei Sinti, e nonostante il coinvolgimento diretto di attori determinanti e con strutture organizzative significative (sindacati, uffici di pastorale della Curia locale) (13), le capacità di lobbying o di pressione esplicita sono assai ridotte (14).

In sintesi, come spiegare questa bassa efficacia, alta inefficienza e addirittura scarsissima effettività delle politiche locali nei confronti dei Rom e dei Sinti? Come ambito di ricerca comune sia alla sociologia politica sia alla scienza politica, l'analisi delle politiche pubbliche vuole spiegare alcuni fenomeni della vita sociale in termini di *policy*. Molti si riferiscono a essa accentuando il modello delle tre "I": istituzioni, interessi e idee (15). La tesi che intendiamo sostenere è che la debolezza di queste politiche possa essere compresa solo considerando congiuntamente i tre tipi di fattori.

In termini istituzionali, pesa l'assenza di un quadro nazionale preciso, che inquadri la questione in termini di diritti delle minoranze, istituendo un sistema di garanzie e di responsabilità dei diversi livelli di governo che vincolino l'azione pubblica. Quest'assenza ha effetti pesanti: lascia le città sole, senza coordinamento e quadri certi di orientamento degli obiettivi e degli strumenti di politica locale.

(12) KAZEPOV, *La sussidiarizzazione delle politiche sociali in Italia*, in *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*, a cura di Y. Kazepov, Roma, 2009, 11-38; BIORCIO – VITALE, *Associazionismo e partecipazione*, in *Mosaico Italia. Lo stato del Paese agli inizi del XXI secolo*, a cura di A. Magnier e G. Vicarelli, Milano, 2010, 458-463.

(13) ALIETTI, *I campi a Voghera: tra nomadismo forzato e volontà di sedentarizzazione*, in *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, a cura di M. Ambrosini e A. Tosi, Milano, 2007, 163-188; PERSICO, "Chi ha rubato il fuoco agli zingari?". *Educare a resistere nelle baraccopoli di Milano*, in *Animazione sociale*, n. 242, 2010; MEMBRETTEI - VITALE, *Just Another Roll of Dice. A Social Creative Initiative to Assure Roma and Sinti Housing in North Western Italy*, in *International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, a cura di F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood e A. Hamdouch, Cheltenham, 2012.

(14) GALATI, *Rom cittadinanza di carta. Metodologie di ricerca e di intervento sociale per apprendere parola e rappresentanza*, Soveria Mannelli, 2007.

(15) PALIER - SUREL, *Les « trois i » et l'analyse de l'État en action*, in *Revue française de science politique*, vol. 55, n. 1, 2005, 7-32.

Considerando la seconda “I”, ovvero il gioco d’interessi, è chiaro che gli interessi dei Rom o dei Sinti pesano poco. Parliamo, ad ogni modo, di gruppi di cui non sono riconosciute le capacità di rappresentanza, se non esplicitamente negate. Vi sono evidentemente organizzazioni che li sostengono, ma spesso sono assai dipendenti dal finanziamento pubblico, con un orientamento alla risposta ai bisogni immediati, e nell’insieme poco capaci di affrontare la rappresentanza degli interessi con forza e in termini generali (16). Gli interessi di chi non vuole avere insediamenti “zingari” (siano essi temporanei per gruppi viaggianti, o stabili per gruppi che desiderano vivere con la propria famiglia allargata) sono assai forti: difendono il valore della rendita immobiliare degli stabili limitrofi, e hanno capacità di alleanza e pressione strategica. Sono anche gli interessi di chi vuole “mestare nel torbido”: imprenditori della paura che cercano di ottenere consenso, come abbiamo detto fin dalla premessa, a partire da dichiarazioni e iniziative poco attente alle conseguenze che producono, se non in termini d’impatto nelle dinamiche nell’opinione pubblica.

Vi è, infine, una terza famiglia di fattori da considerare nella spiegazione del carattere così debole delle politiche locali. Essa ha una natura squisitamente cognitiva: è composta d’idee e rappresentazioni, più precisamente di stereotipi. Gli stereotipi non sono prodotti all’interno del campo politico. Essi hanno avuto una genesi lunga, nel corso dei secoli. Possono essere latenti, o mobilitati intensamente per sostenere una scelta di politica pubblica. Non sono costruiti a livello locale, ma vengono rinforzati, o combattuti, esplicitamente attraverso iniziative di comunicazione pubblica o implicitamente attraverso politiche pubbliche che, com’è noto, hanno anche effetti cognitivi sulle rappresentazioni degli individui.

In questo capitolo non ci occuperemo di una disamina dei fattori istituzionali e di quelli legati alla dinamica degli interessi. Sono aspetti cruciali, ma su cui insistono molti capitoli di questo volume. Ci concentreremo invece sulle idee che influenzano maggiormente le politiche locali, e sugli effetti che producono. In nessun modo intendiamo sostenere che questa dimensione cognitiva sia il fattore esplicativo principale o

(16) VITALE – BOSCHETTI, « *Les Roms ne sont pas encore prêts à se représenter eux-mêmes !* » *Asymétries et tensions entre groupes Roms et associations « gadje » à Milan*, in *Du civil au politique. Ethnographies du vivre-ensemble*, a cura di M. Berger, D. Cefaï e C. Gayet-Viaud, Bruxelles, 2011, 403-429.

prevalente rispetto agli altri (istituzionali e direttamente legati agli interessi degli attori presenti nel campo politico). La scelta di privilegiare unicamente la riflessione su idee implicite e stereotipate è esclusivamente finalizzata a offrire un contributo rilevante nell'economia del volume.

2. Famiglie di stereotipi.

Prima di entrare nel dettaglio degli stereotipi che danno forma alle politiche locali per i Rom e i Sinti in Italia, è utile iniziare a distinguere fra idee stereotipate che circolano nei confronti di questi gruppi nell'insieme della popolazione italiana, e idee stereotipate relative alle politiche rivolte a questi gruppi. Vedremo più avanti che questa distinzione, tuttavia, è solo analitica, perché nelle rappresentazioni delle persone le idee sui Rom e quelle sulle politiche che li riguardano s'intrecciano continuamente, confondendosi.

2.1. *Stereotipi sui Rom e sui Sinti e diffusione dell'ostilità.*

L'indagine più completa a nostra disposizione è stata condotta dall'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione (ISPO) attraverso interviste registrate a domicilio mediante computer (Computer Assisted Web Interview), fra il 22 e il 25 giugno 2007, su un campione di 2.171 casi (margine di errore di $\pm 1,5\%$) (17). L'immagine dello "zingaro" tende a combaciare con quella del ladro (secondo il 92% del campione), che vive in un gruppo chiuso (87%), residente *per propria scelta* in campi ai margini della città (83%), e che sfrutta i bambini (92%). Al tempo stesso vi sono anche alcune opinioni più positive: il 65% del campione ammette - ed è un'ammissione importante - che si tratti di un popolo emarginato, uno dei più discriminati, che subisce la propria condizione e non l'ha presa come scelta di vita. Circa il 73% tende a considerare rom e sinti come dotati di un grande senso di libertà (in questo riprendendo lo stereotipo dei figli del vento) e con comunità molto solidali al proprio interno (85%). Gli atteggiamenti più radicalmente ostili e che

(17) Cfr. ARRIGONI – VITALE, *Quale legalità? Rom e gaj a confronto*, in *Agg. Soc.*, 2008, n. 3, 182-194. Un approfondimento dei dati statistici è disponibile sul sito www.aggiornamentisociali.it.

non mostrano aperture sono dominanti *tra chi è più disinformato*. Il punto è fondamentale, ovviamente, anche se non possiamo qui approfondirlo. Fra quanti hanno un sentimento di simpatia verso i Rom, l'immagine più frequente è quella della povertà: nuovamente uno stereotipo che generalizza all'insieme della popolazione rom e sinta le condizioni di una sua parte.

Nell'insieme, questi dati sono assai netti, e richiedono di essere immediatamente contestualizzati per limitare i rischi di un uso finalizzato a giustificare le ragioni dell'esclusione e della discriminazione, e sostenere mobilitazioni di chiaro stampo razzista e antizigano. Sappiamo, infatti, che mostrare un'ostilità così profonda e diffusa ha un forte effetto reificante. Le ragioni dell'ostilità nei confronti dei Rom e dei Sinti non vanno ricercate in qualche tratto proprio alla presunta cultura dei Rom e dei Sinti stessi. Se, infatti, si comparano i sentimenti di ostilità nei confronti di questi gruppi in diversi Paesi europei, si vede subito come il livello si modifichi moltissimo all'interno dell'Unione Europea. Le differenze non dipendono da fattori demografici (la grandezza della minoranza rom nel Paese), ma dalla presenza di politiche d'inclusione, nonché dalle possibilità di contatto interpersonale e amicizia fra Rom e "gagi" (e quindi, anche, dalla presenza di politiche di de-segregazione).

	1999		2008	
Italia	55,6%	1	62,8%	Italia
Romania	51,5%	2	56,9%	<i>Repubblica Ceca</i>
Finlandia	44,3%	3	50,7%	Finlandia
<i>Francia</i>	40,4%	4	45,6%	Romania
<i>Repubblica Ceca</i>	39,8%	5	44,5%	<i>Portogallo</i>
Polonia	39,2%	6	37,3%	Grecia
Gran Bretagna	37,9%	7	33,8%	Gran Bretagna
Germania	33,9%	8	33,4%	Polonia
<i>Portogallo</i>	33,3%	9	31,5%	Austria
Belgio	33,3%	10	30,2%	<i>Paesi Bassi</i>
Grecia	32,7%	11	27,2%	Germania
Spagna	28,0%	12	26,2%	Belgio
Austria	26,5%	13	26,1%	Spagna
Svezia	19,8%	14	25,5%	<i>Francia</i>
<i>Paesi Bassi</i>	19,6%	15	22,2%	Svezia

Si consideri, ad esempio, la precedente scala di ostilità anti-zigana nei Paesi europei (18). Nel rilevare e misurare i sentimenti di avversione verso specifici gruppi sociali, l'European Value Survey permette di vedere i livelli di ostilità nei paesi Europei e di comparare la loro evoluzione fra il 1999 e il 2008. Le risposte all'EVS permettono di ottenere un indicatore che consente di ordinare gerarchicamente i diversi Paesi in base alla percentuale di rispondenti che hanno dichiarato di non volere come vicini di casa Rom o Sinti (etichettati in maniera differente nelle varie traduzioni dei questionari) (19). E' un quesito tipico degli studi sul pregiudizio e la xenofobia che chiede all'intervistato di ragionare a partire da se stesso, di fare i conti con le proprie sensazioni, finalizzato a misurare il *comfort* – come dicono gli inglesi – nei confronti di un gruppo specifico.

La tendenza generale è quella all'incremento dell'ostilità. Altrove abbiamo osservato come a un estremo si collochi un piccolo gruppo composto da soli due Paesi, l'Italia e la Repubblica Ceca, in cui il sentimento anti-zigano sembra interessare circa il 60% della popolazione (20). Inoltre, in altre nazioni il livello del sentimento anti-zigano diminuisce gradualmente fino a raggiungere dei livelli molto bassi: basti notare che tra l'Italia, a un estremo, e la Svezia e la Francia, all'altro si riscontra una differenza consistente di circa quaranta punti percentuali. Colpiscono anche le differenze fra nazioni abitualmente considerati simili per regime di welfare e altri fattori strutturali, per esempio l'Italia e la Spagna: un divario di quasi trentasette punti percentuali.

Importante è comunque guardare con attenzione anche all'evoluzione dell'ostilità nel tempo: la Repubblica Ceca, ad esempio, che già nel 1999 si collocava piuttosto in alto nella scala di anti-ziganismo (quinta posizione), sale ulteriormente, andando a collocarsi in seconda posizione dietro l'Italia che continua, a sua volta, a occupare la sommità di questa classifica. In modo analogo anche il Portogallo si

(18) Fonte: European Value Survey, 1999 e 2008. Elaborazione: VITALE – CLAPS – ARRIGONI, *I sondaggi e il loro uso. Problemi di cecità logica a partire dal caso dei Rom*, in *Com. Pol.*, 2011, n. 2, 174.

(19) Si tenga presente che la domanda nel questionario era “On this list are various groups of people. Could you please sort out any that you would not like to have as neighbors? Jews, Arabs, Asians, Gypsies, etc...”. A seconda dei Paesi, il termine Gypsies è stato tradotto nei questionari nazionali in modo differente e aggiungendo termini quali “nomadi”, “Rom”, e altri ancora.

(20) VITALE – CLAPS – ARRIGONI, *I sondaggi...*, cit., 169.

muove verso la parte alta della scala passando dalla nona posizione alla quinta. La rilevanza del caso portoghese consiste nel mostrarci come, anche in contesti nazionali originariamente caratterizzati da livelli di anti-ziganismo più bassi, si possa verificare una crescita assai consistente del grado di diffusione di questo sentimento tra la popolazione. La specificità del caso francese risiede, invece, nell'essere l'unico Paese tra quelli considerati nell'analisi a mostrare una diminuzione del suo livello di anti-ziganismo: la Francia passa dalla parte più alta della scala (quarta) alla penultima posizione (quattordicesima).

Questi risultati empirici permettono di capire bene ad esempio come mai in Italia, a fronte di reiterati decreti del Presidente del Consiglio dal 2008 in avanti ciascun anno sulla cosiddetta "emergenza nomadi" non vi siano praticamente state reazioni interne, a fronte invece di forti critiche da parte del Consiglio d'Europa, della Commissione e del Parlamento europeo. Diversamente, in Francia, successivamente all'enfasi posta dal Presidente della Repubblica per l'espulsione dei Rom rumeni poveri (confusi e abbinati spesso ai Manouches di cittadinanza francese) vi siano state reazioni molto forti dell'opinione pubblica ed espressioni di contrarietà anche in una parte dell'elettorato di destra.

Questo genere di dati permette di sviluppare due considerazioni: in primo luogo, e fondamentalmente, possiamo sostenere che il razzismo contro Rom e Sinti non è omogeneo, universale, immutabile. La sua diffusione varia, e molto, non solo da uno stato all'altro, nello spazio, ma anche nel tempo. In secondo luogo, e di conseguenza, possiamo misurare gli impatti delle politiche sociali sull'opinione pubblica. In Europa nel corso del precedente decennio ci sono stati Paesi che hanno investito in politiche d'integrazione, di promozione culturale e di superamento dei pregiudizi, ottenendo risultati evidenti, e Paesi in cui al contrario si sono cavalcati con demagogia i peggiori stereotipi. Alla stessa conclusione si giunge analizzando i differenziali interni a ciascuno stato (21). Laddove le città, o le Regioni, implementano politiche attive d'inclusione e lotta alla discriminazione, nel medio periodo (10 anni circa), si registrano consistenti abbassamenti dei livelli di ostilità diffusi nella popolazione.

(21) VITALE - CLAPS, *Not Always the Same Old Story: Spatial Segregation and Feelings of Dislike against Roma and Sinti in Large Cities and Medium-size Towns in Italy*, in *Multi-Disciplinary Approaches to Romany Studies*, a cura di M. Stewart e M. Rövid, Budapest, 2010, 228-253.

2.2. Stereotipi sulle politiche nei confronti dei Rom e dei Sinti.

Proprio per quanto appena detto, diviene cruciale analizzare non solo gli stereotipi nei confronti degli “zingari” e dei “nomadi”, ma anche quelle rappresentazioni stereotipate delle politiche che li riguardano. Pesano nei loro confronti, ed è stato un errore delle scienze sociali non approfondire le rappresentazioni delle politiche urbane e sociali nei confronti dei gruppi cosiddetti invisibili alla popolazione maggioritaria, come se la paura fosse un seguito antropologico della differenza culturale, e non un portato *anche* d’immagini d’inefficacia e di conseguenze perverse dell’azione pubblica (22). In una precedente indagine realizzata con Paola Arrigoni ed Enrico Claps sui dati ISPO 2007, già citati, abbiamo messo in luce come rappresentazioni dei Rom e rappresentazioni delle politiche che li riguardano siano sempre strettamente intrecciate nell’immaginario dei cittadini italiani. Con riferimento a un campione rappresentativo, avevamo identificato una tipologia di atteggiamenti relativi al tema della convivenza civile con Rom e Sinti (23).

Vi sono ovviamente gli *xenofobi*, che rappresentano più di un terzo del campione (37%), un po’ più diffusi tra chi abita in aree metropolitane, tra i disoccupati e tra chi si colloca all’estrema sinistra o all’estrema destra. Provano una forte antipatia per i Rom e i Sinti, ne hanno un’immagine negativa (“ladri”, “chiusi”), non credono molto alla veridicità dell’etichetta “nomadi” (“liberi ma non nomadi”), sono assai disinformati. Questo gruppo di cittadini italiani non vede che i Rom e i Sinti che vivono in campi, non ha la minima idea della pluralità delle loro condizioni sociali, economiche e abitative. Interrogati sulle condizioni di marginalità, non ritengono vi siano scelte politiche sottostanti que-

(22) Non possiamo esimerci di rimandare al lavoro fondativo di HIRSCHMAN, *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, Bologna, 1991.

(23) VITALE – CLAPS – ARRIGONI, *Regards croisés. Antitsiganisme et possibilité de vivre ensemble, Roms et gadjés, en Italie*, in *Etudes Tsiganes*, n. 35, 2009, 80-103. La tipologia è stata realizzata attraverso una “cluster analysis”, costruendo gruppi omogenei al loro interno, ma il più possibile differenziati tra di loro. La *cluster* è stata effettuata sulla base di un’analisi fattoriale che ha individuato due fattori, che spiegano il 53% della varianza. Il primo fattore individua un immaginario fosco, di antipatia e chiusura verso le politiche di convivenza. Il secondo fattore non imputa ai Rom la scelta autosegregante di vivere in “campi” ai margini delle città e risente di alcuni stereotipi positivi.

ste condizioni, e imputano ai Rom la scelta del “campo” come ambiente di vita e abitazione, attribuendo loro la colpa di non volere uscire da condizioni di marginalità. Vedono la convivenza come impossibile, per differenze culturali incommensurabili. Un secondo tipo di persone lo avevamo etichettato a partire dal carattere di *fastidio verso il nomadismo*, vero o presunto che sia. E' un gruppo che include circa il 25% del campione. Anche in questo caso tende a identificare nei Rom un problema, e nei “campi nomadi” la conferma delle proprie rappresentazioni. La convivenza sembra loro molto difficile, almeno fino a che ci saranno i campi nomadi. Si tratta di un gruppo composto prevalentemente da persone che si collocano nel centro-destra, più rappresentato fra i 40enni, le casalinghe, gli abitanti dell'Italia centrale o di città medio-grandi (50.000-100.000).

Un terzo tipo presenta dei tratti più *democratici sebbene con stereotipi* (22%). Rom e Sinti non stanno loro né simpatici né antipatici, ma li considerano discriminati. Al tempo stesso ne hanno una visione stereotipata, romantica: li ritengono liberi, solidali tra loro, considerano il “campo” come una scelta di vita, li giudicano ladri, omogenei per cultura e provenienza. Sono comunque abbastanza possibilisti sulla convivenza e credono che in tal senso siano più utili politiche d'inclusione o di responsabilità pubblica piuttosto che il solo invocare il rispetto della legge da parte dei Rom. Sono molti tra i cattolici praticanti, tra chi si sente di centro sinistra e s'interessa almeno un poco alla politica. Un ultimo tipo include le persone più possibiliste rispetto alla possibilità di intervenire attraverso politiche per favorire la convivenza. Sono circa il 16% del campione. Manifestano una certa simpatia verso i Rom: hanno una visione non eccessivamente stereotipata e abbastanza sbilanciata verso atteggiamenti favorevoli. Pensano che la convivenza sia possibile e che se ciò non accade, è per responsabilità non solo dei Rom ma anche, se non soprattutto, delle politiche pubbliche che sono loro rivolte. Sono tra i più informati sui Rom e i Sinti, più interessati degli altri alla politica. E' un atteggiamento più diffuso fra chi si colloca nel centro sinistra, fra i 50enni, gli studenti e gli abitanti dei piccoli comuni.

In altri termini, questa tipologia mette in luce alcune differenze fondamentali che attraversano la rappresentazione delle politiche e degli interventi nei confronti dei Rom. Per alcuni sono deficitari in termini di repressione e di attribuzione più marcata di responsabilità individuali. Sono politiche assistenzialiste che creano privilegi e pigrizie. Per altri sono invece deboli sul piano del sostegno all'inclusione, al contrasto alle

discriminazioni, alla lotta alla segregazione. Stereotipi sulle politiche e stereotipi sui loro destinatari si rinforzano mutualmente, intrecciandosi indissociabilmente. Da cosa dipendono queste rappresentazioni stereotipate? La forza degli stereotipi che abbiamo visto presenti fra gli xenofobi e fra quanti sono più infastiditi dal presunto nomadismo trae origine fortemente dagli strumenti delle politiche pubbliche maggiormente diffuse. La sociologia politica è molto precisa in proposito: ogni strumento contribuisce alla produzione della specifica rappresentazione della problematica in gioco (24). Le politiche prevalenti nelle città italiane sono state politiche di sostegno abitativo, hanno fatto ricorso su una coppia di strumenti: il cosiddetto “campo nomadi”, e lo sgombero degli insediamenti abusivi. Questi due strumenti prevalenti hanno strutturato il discorso pubblico imponendo categorizzazioni e creando dibattiti “preconfezionati”, difficili da rimettere in discussione, cambiandone le regole interne (25). Le rappresentazioni così prodotte si sono tradotte in un approccio specifico alla problematica, operando una gerarchizzazione delle questioni affrontate e delle categorie con cui definirle, fino a produrre un sistema esplicativo capace di perpetuarsi nel tempo, che definisce i Rom come un problema per la convivenza civile (26).

In altri termini, e per arrivare a un punto di sintesi: la diffusione di politiche basate su due soli strumenti (la segregazione estrema nel “campo nomadi” e il ricorso ciclico a sgomberi senza alternative degli insediamenti abusivi) rinforzano immagini stereotipate dei gruppi rom, e a loro volta queste immagini contribuiscono a dare priorità a strumenti poco efficaci e poco efficienti nella risoluzione dei problemi di convivenza civile.

3. *Rom e sinti sono un problema o una minoranza?*

Le idee che circolano nella popolazione, e fra gli amministratori locali, hanno un grande potere d’influenza nel definire e organizzare

(24) LASCOURMES - LE GALÈS, *L’azione pubblica attraverso i suoi strumenti*, in *Gli strumenti per governare*, a cura di P. Lascoumes e P. Le Galès, Milano, 2009, 1-36.

(25) Per alcune eccezioni, si veda REGGIO, RIPAMONTI, VITALE, *La scelta dell’educare per convivere tra sinti e gage*, in *Animazione Sociale*, vol. 40, n. 241, 2010, 32-75.

(26) VITALE, *Sociologia dei conflitti locali contro i rom e i sinti in Italia: pluralità di contesti e varietà di policy instruments*, in *Jura Gentium. Journal of Philosophy of International Law and Global Politics*, vol. 9, n. 1, 2009.

l'implementazione delle politiche pubbliche. Inutile usare giri di parole: rappresentazioni in termini di devianza e di povertà, sebbene assai differenti per attribuzione di colpe e responsabilità, inquadrano la questione rom in quanto problema. Molto spesso, per altro, questo "problema" sarebbe l'esito dei comportamenti e degli abiti culturali dei Rom stessi e non l'esito di una relazione fra Rom e politiche pubbliche: un tipico esempio di cecità logica, che "restringe" un effetto di strutturazione del gioco d'interessi e di opportunità istituzionali a carattere proprio e innato di una sola parte della relazione (27).

Lungi da noi negare che oggi in Italia vi siano gravissimi problemi di discriminazione, di devianza, di segregazione e di violenza che toccano i Rom e i Sinti. L'elemento che tuttavia vogliamo sottolineare è che una restrizione nel trattare la questione rom come problema, e per la maggior parte della popolazione, come abbiamo visto, come problema riconducibile solo ai tratti culturali degli zingari stessi, contribuisce a impedire di pensare e implementare politiche fattibili ed efficaci. Il punto è stato messo a fuoco con estrema precisione e lucidità già da Antonio Tosi a più riprese: «Anche se la sperimentazione di alternative è ormai abbastanza avanzata, le difficoltà con cui ci si scontra quando si tratta di dare loro forma sono grandi: difficoltà pratiche, ma anche limiti concettuali derivanti dalla "mappa" delle nozioni che segnano il dibattito sulla "questione zingari" e anche dal peso che le forme tradizionali continuano ad esercitare sulla ricerca delle alternative» (28).

Se i Rom e i Sinti sono intesi come un problema, le politiche nei loro riguardi non potranno che partire da questo presupposto, e agire di conseguenza, con risultati paradossali. Si pensi, al contrario, alle storie di vita raccolte da Petruzzelli (29): una donna *romni* neurochirurgo in un importante ospedale dell'Italia settentrionale, un rom frate cappuccino, un grande imprenditore dell'industria dello spettacolo, un eroe della resistenza partigiana, e così via. Queste storie, che non rivelano né devianza, né miseria sono fondamentali per capire le restrizioni che vincolano le politiche pubbliche, e le piegano in una direzione d'inefficacia.

All'unisono con il contributo di Tosi in questo stesso volume, vogliamo, infatti, porre l'accento sull'importanza di estendere i confini en-

(27) GUILLAUMIN, *The specific characteristics of racist ideology*, in *Racism, sexism power and ideology*, a cura di C. Guillaumin, London, 1995, 29-60.

(28) TOSI, *Lo spazio dell'esclusione: la difficile ricerca di alternative al campo nomadi*, in *I rom e l'azione pubblica*, a cura di G. Bezzecchi, M. Pagani e T. Vitale, Milano, 2008, 78.

(29) PETRUZZELLI, *Non chiamarmi zingaro*, Milano, 2008.

tro i quali la “questione rom” possa essere trattata. Nell’accezione promossa da anni dal Consiglio d’Europa, Rom e Sinti sono una minoranza (30). In Italia essi non sono riconosciuti in quanto minoranza linguistica culturale, e il fatto di non esserlo impedisce di vedere le discriminazioni che subisce ad esempio un neurochirurgo per il fatto di non poter dichiarare nemmeno agli amici più cari la propria appartenenza. Impedisce di uscire da una sorta di “metafisica zingana”, quasi che i Rom fossero l’unico gruppo non stratificato al mondo, composto da solo sottoproletariato, per cui se hanno successo e una buona traiettoria d’inclusione economica e sociale non sarebbero più Rom autentici.

Queste immagini hanno conseguenze assai consistenti: il fatto che le amministrazioni locali e i soggetti della società civile vedano solo lo strato più debole impedisce di considerare le traiettorie d’integrazione, mobilità e riuscita sociale, in cui gli individui hanno usato risorse familiari, associative e istituzionali per perseguire il proprio progetto di vita, accedendo a un’abitazione e a un lavoro.

Il fatto di essere riconosciuti come minoranza linguistico-culturale potrebbe rendere più efficace la lotta alle discriminazioni, garantire una maggiore tutela dei diritti, e di conseguenza anche ridurre il peso che la definizione tutta culturalista e stereotipata dei Rom come gruppo omogeneo continua ad avere. La precisazione di alcuni specifici diritti culturali avrebbe il vantaggio di contenere l’espansione di rappresentazioni stereotipate della cultura rom. Seguendo le indicazioni fornite dalla Convenzione–quadro sui diritti delle minoranze nazionali, fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995, ratificata e resa esecutiva anche dall’Italia con l. 28 agosto 1997, n. 302, un riconoscimento dello statuto di minoranza ribadirebbe l’importanza dell’accesso ai diritti e alle risorse sociali (casa, lavoro, servizi sociali e sanitari) per favorire la buona convivenza e la pienezza dei progetti di vita di ciascuno.

4. *Rom e sinti come soggetti attivi di fronte agli stereotipi.*

Gli stereotipi non pesano solo nelle rappresentazioni di cittadini, attivisti e decisori pubblici. Essi pesano anche nel modo stesso con cui gli stessi Rom, così come molti altri gruppi (stanziali o viaggianti), tendono a volte autorappresentarsi. I Rom possono giocare il ruolo dello zingaro,

(30) LIÉGEOIS, *Council of Europe and Roma: 40 years of action*, Strasbourg, 2010.

ovverosia possono “recitare” la parte che è loro assegnata dallo stereotipo. È il caso dei Rom rumeni che arrivati in Italia in breve tempo hanno imparato a chiedere l’elemosina, pratica pressoché assente nella loro esperienza pregressa. È una sorta di performance dell’identità stereotipata, ben nota agli antropologi (31). Anche a fronte di questi fenomeni, però, vale la pena evidenziare una tendenza diversa, meno legata a micro adattamenti individuali, e costruita collettivamente. L’associazionismo rom e sinto, sovente costruito a livello locale, fra famiglie affini, tende sempre più a prendere parola e organizzare attività e denunce contro gli stereotipi e il loro uso strumentale (32).

Non è perciò romanticismo o “buonismo” ricordare come in molte città italiane ci siano bambini rom, e non sono pochi, che vanno a fare volontariato nelle residenze sanitarie assistite per tenere compagnia agli anziani (non rom), grazie al supporto di gruppi di volontariato (33). La novità è che oggi iniziano anche a dirlo, e a trovare riscontro nei media locali. Proprio perché non si tratta solo di lottare contro l’esclusione sociale dei Rom, ma anche e soprattutto di invertire processi di stigma e promuovere la convivenza con la società maggioritaria, le iniziative di riconoscimento reciproco, che rendono più visibile il valore positivo della presenza di Rom e Sinti, diventano sempre più importanti. Nelle città italiane si stanno moltiplicando sperimentazioni assai interessanti, che potrebbero assumere il valore di vere e proprie innovazioni politiche, capaci cioè di creare discontinuità sia sul piano della rappresentazione dei Rom stessi, sia sul piano delle politiche che li riguardano, e della relativa *governance* (34).

In questa direzione vanno le politiche che creano dei dispositivi di dialogo e confronto fra i cittadini, compresi i cittadini rom e sinti, nonché i progetti di promozione culturale che favoriscono l’espressione artistica e culturale di rom e sinti e la loro visibilità nei territori di cui sono parte (a Mantova, ad esempio - non a caso attraverso il sostegno a un

(31) OKELY, *Own or Other culture*, London, 1996; TAUBER, *Do you remember the time we went begging and selling*, in *Romani/Gypsy Cultures in New Perspectives*, a cura di F. Jacobs e J. Ries, Lipsia, 2008, 155-176.

(32) VITALE, *Od Wschodu do Zachodu*, in *Dialog Pheniben*, n. 1, 2011, 8-21.

(33) Si veda CIMOLI, in questo volume.

(34) Sul concetto di innovazione sociale si veda VICARI - MOULAERT, *Ri-generare la città*, Bologna, 2009; con riferimento più preciso ai conflitti urbani e all’innovazione politica, PODESTÀ - VITALE, *Dalla proposta alla protesta, e ritorno. Conflitti locali e innovazione politica*, Milano, 2011.

Istituto di *cultura* sinta; o a Milano con la recente realizzazione di un Museo del Viaggio da parte di una cooperativa di Rom). In questo senso si possono leggere anche le mobilitazioni che si sono moltiplicate negli ultimi anni contro l'uso di rappresentazioni stereotipate nei media, per introdurre nei libri di storia la presenza di Rom e Sinti nelle società urbane e rurali italiane nel lungo periodo, per fare formazione agli insegnanti della scuola primaria e secondaria.

Le ricerche più recenti, non solo in Italia, insistono molto su questo punto. Per invertire il razzismo dominante, e l'incremento di rappresentazioni negative degli "zingari", occorre garantire luoghi in cui rom e sinti possano prendere parola e rappresentarsi. La possibilità di spazi in cui i Rom e Sinti possano esprimere il proprio punto di vista, essere ascoltati e dialogare con la popolazione maggioritaria è una *conditio sine qua non* per invertire le dinamiche di ostilità nell'opinione pubblica, e anche per aumentare il grado di riflessività e apprendimento in regime democratico. Molto difficile da realizzare se pensata solo come politica dal basso, da realizzare a macchia di leopardo nei territori in cui ci sono governi locali di buona volontà. Anche in questo caso si tratta di un obiettivo coerente con il riconoscimento dei Rom e dei Sinti come minoranza linguistico-culturale anche in Italia.